

La pace e l'equilibrio nell'Europa centrale secondo la concezione di Mussolini

La crisi austriaca, giunta a un punto culminante ha ricacciato indietro dalla scena internazionale i due problemi, pur così importanti e di interesse universale, del disarmo e del funzionamento della Lega delle nazioni. La tensione austro-tedesca ha raggiunto il massimo nelle ultime settimane. Il governo austriaco ha fatto un passo ufficiale presso questo tedesco accusandolo d'ingerenza negli affari interni dell'Austria a danno dell'indipendenza di questa; il governo tedesco ha respinto nettamente il reclamo, e allora l'Austria ha avviato il ricorso alla Società delle nazioni, e prima ancora di presentarlo ufficialmente ha sottoposto il relativo materiale documentario a Roma, a Parigi, a Londra. Le tre grandi potenze così interpellate hanno emesso una dichiarazione comune ribadendo il principio dell'indipendenza austriaca. Contemporaneamente a queste azioni e reazioni sul terreno internazionale, la situazione austriaca ha subito la prova della grave rivolta socialista, animata da subito la prova della grave rivolta socialista, animata con energia dal vice-cancelliere Fey, ma che si può ragionevolmente temere lasciò dietro di sé, come per lo più in simili casi, un sedimento di rancori che potrebbe portare molti elementi della ormai distaccata e disciolta socialdemocrazia nel campo del nazionalsocialismo, rinforzando l'opposizione al presente governo federale.

Occorre distinguere nel problema austriaco i dati antichi e fondamentali dai nuovi. Quest'ultimi sono presenti alla mente di tutti: lo sviluppo preso dal movimento nazionalsocialista in Austria; la ripercussione conseguente sulla situazione austriaca dell'ascesa al potere del nazionalsocialismo in Germania; il timore che l'andata al potere in Austria di un governo nazista significasse l'Anschluss di fatto; la creazione del governo autoritario Dollfuss, appoggiato essenzialmente alle Heimwehren, che ha proceduto alla dissoluzione del nazionalsocialismo, alla eliminazione politica e infine alla dissoluzione (dopo la rivolta) della socialdemocrazia; l'emigrazione dei nazi austriaci in Germania, la polemica ufficiosa e ufficiale dei due governi austriaco e tedesco e la tensione sempre più grave fra i due. Uno stato di cose, insomma, che ha diffuso largamente il timore di colpi di testa, di complicazioni armate, largamente pericolose per la pace in Europa centrale.

A questo acuitamento della situazione, a questi pericoli immediati si può ritenere che un intervento diplomatico concorde ed energico delle tre Potenze (Italia, Francia, Inghilterra) potrà ovviare. Non è da dubitare, inoltre, che il governo italiano abbia preso tutti i provvedimenti necessari per tutelare, cheché accada, i diritti e gli interessi dell'Italia. Pure anche questa nuova frase, particolarmente pericolosa, del problema austriaco non potrà considerarsi superata e chiusa finché da una parte la situazione interna austriaca non abbia realizzato compiutamente un nuovo assetto statale organico e dall'altra la Germania non abbia esplicitamente rinunciato, in parole, in fatti e in spirito, a toccare l'indipendenza austriaca.

Rimangono, in ogni caso, quelli che abbiamo chiamato i dati antichi, fondamentali del problema. Occorre rendersi conto che l'Austria, quale è uscita dal trattato di San Germano, è sostanzialmente uno stato nuovo. Esistevano una volta i paesi ereditari degli Absburgo; e esistito fra il 1867 e il 1918 l'aggruppamento dei paesi "di qua dalla Leitha" — di cui faceva parte anche la Boemia; non era mai esistito uno Stato austriaco propriamente detto. Questa nuova creazione la si sarebbe potuta paragonare — data anche la costituzione federale che l'Austria si è data — a una seconda Svizzera, se non ci fossero stati di mezzo tre fatti: la comunanza di lingua e di stirpe con la Germania (sentita ben altrimenti che dagli Svizzeri tedeschi, i quali han fatto parte a sé da sei secoli); l'esistenza di una capitale, Vienna, che è stata capitale d'impero ed è uno dei grandi centri europei; la posizione dell'Austria propriamente detta sulla grande via danubiana e la permanenza dei vincoli di gran parte dell'economia austriaca con la economia danubiana. Su quest'ultimo punto — sull'esistenza, cioè, di un problema economico austriaco sorto con lo smembramento dell'impero austro-ungarico — tutti sono concordi, e i governi dell'Europa occidentale non hanno cessato dal discutere insieme sui modi di risolverlo.

La difficoltà è che, per una quantità di ragioni (e qui la parola "ragioni" va presa nel suo senso più largo, includente anche sentimenti, pregiudizi, ricordi storici, rancori di popoli e diffidenze di governi), il problema economico austriaco rischia subito di degenerare in politico. Squisitamente politiche sono le due soluzioni più radicali: "Anschluss" e ristabilimento della monarchia austro-ungarica. L'Anschluss — a parte le difficoltà interne che creerebbe alla stessa Germania, specialmente oggi che la riforma centralizzatrice hitleriana ha fatto sparire i Länder — significherebbe l'accerchiamento della Cecoslovacchia da parte del germanesimo, gravitazione della Germania verso Trieste e l'Adriatico, la possibilità di attrazione dell'Un-

Che Cosa Ha Fatto Mussolini Per il Mezzogiorno d'Italia

(Continua dalla 1.a pagina).
dizio del Franchetti: "Non è paradossale l'asserire che lo Stato italiano ha, nelle provincie del Mezzogiorno e in Sicilia, ristabilito la feudalità a profitto delle oligarchie locali". Riguardo alla politica economica governativa (innanzi tutto, la politica doganale, ma non questa soltanto), si sfrondano qui esagerate accuse regionalistiche; ma si ritiene tuttavia di dover concludere, che, mentre essa politica si sarebbe dovuta svolgere nel senso di compensare l'inferiorità naturale del Mezzogiorno, si svolse invece in senso contrario, aggravando le conseguenze dell'inferiorità medesima.

All'azione del governo fascista nel Mezzogiorno lo Zingali ha dedicato il secondo volume. Il punto di vista di Mussolini — e quindi del Fascismo — si può riassumere con queste parole di lui: "Io sono ferocemente unitario, ma appunto perché sono ferocemente unitario credo che non ci sia benessere nazionale senza benessere regionale". Cioè: niente regionalismo, ma azione effettiva a favore delle provincie più bisognose, perché — sono ancora parole di Mussolini — "si livelli e scompaia questa differenza che spiritualmente non esiste più". Quindi il nuovo criterio secondo cui il Ministro dei Lavori Pubblici "dovrebbe quasi trascurare l'Italia da Roma in su e dovrebbe avere occhi, orecchi e fondi soltanto per l'Italia meridionale e le Isole". E' così nella partita "incasso" lo Zingali, in base alle sue numerose, minute statistiche, conclude: "è indiscutibile che il Fascismo, in perfetta armonia a tutti gli altri aspetti della sua politica, abbia — rispetto allo stato di cose che trovò andando al governo — chiamato a contribuire alle entrate dello Stato molto di più la zona più ricca (Nord) e notevolmente di meno la zona più povera (Sud)". Di fronte al danno ces-

sante, sta per il Mezzogiorno il lucro emergente: mentre ha pagato meno, ha avuto di più". Di fronte ad una percentuale del Mezzogiorno per la spesa in opere pubbliche del 35,60 dal 1860 al 1922, ne sta una di 45,50 dal 1923 al 1932: da poco più del terzo a quasi la metà. Sono 6000 chilometri di strade nuove, oltre le trasformazioni radicali di quelle esistenti ad opera dell'Azienda autonoma. Sono i 217 chilometri di diramazioni primarie, i 629 di diramazioni secondarie, i 261 di distribuzioni urbane dell'acquedotto pugliese. Sono i nuovi acquedotti del Basento e dell'Agri nella Basilicata, gli acquedotti di Favara, di Montescuro e delle Madonie in Sicilia, altri ancora nella Calabria, negli Abruzzi, nella Sardegna. E, senza contare macelli, lavatoi, ospedali, case popolari, scuole, sono le ferrovie: il rapido allestimento della direttissima Roma-Napoli (mezzo miliardo di spesa contro 158 prima della Marcia su Roma); 138 chilometri di nuove ferrovie aperte in Calabria e 100 in avanzata costruzione; 170 chilometri in più nella rete a scartamento ridotto della Sicilia. Poi le opere marittime (lavori per l'ampliamento del porto di Catania e di Cagliari, per la sistemazione dei porti di Messina e di Palermo), idrauliche (regolarizzazioni di corsi di fiumi e di torrenti e di bacini montani in tutto il Mezzogiorno, la Sicilia, la Sardegna, che hanno per l'agricoltura meridionale "un'importanza semplicemente incalcolabile"), l'opera di ricostruzione delle terre sconvolte dai terremoti.

Ma non si tratta solo della politica di lavori pubblici, anche se in questa è stato riconosciuto il fulcro del problema. Si tratta del finanziamento ai comuni mediante la Casa Depositi e Prestiti; dei provvedimenti per promuovere l'irrigazione; della battaglia del grano, inte-

ressante in prima linea il Mezzogiorno agricolo; della legge sulla bonifica integrale, di cui pure si è avvantaggiato specialmente il Mezzogiorno; della protezione doganale all'economia di questo e di tutta la politica commerciale, per cui lo squilibrio preesistente tra industria e agricoltura è stato in molta parte eliminato. Da tutto ciò e dalla politica igienica, da quella scolastica, dallo sviluppo del Dopolavoro, dell'Opera Nazionale Balilla, l'elevamento assoluto e relativo di livello del Mezzogiorno, che in base agli indici statistici più diversi lo Zingali mostra così nel campo economico come in quello fisico (ritmo della diminuzione della mortalità più rapido), civile, morale. Di contro agli omicidi annui diminuiti da 4125 a 1396 stanno l'alfabetismo e la frequenza delle scuole aumentati relativa-

mente più nel Mezzogiorno che nel resto d'Italia. Non sembra azzardato il dire — conclude lo Zingali — che il Fascismo ha fatto compiere al Mezzogiorno in dieci anni "tanto cammino quanto probabilmente non ne aveva percorso in sessanta".

L. PERFETTI
Già elettricista nel Regio Governo Italiano
CONTRATTORE
Elettricista
IMPIANTI ELETTRICI PER MOTORI E ILLUMINAZIONE
Riparazioni di ogni specie.
Noi abbiamo la licenza della città con relativa garanzia di \$1000 per assicurare la perfezione dei lavori.
298 Simcoe St. AD. 4683

Per Gustare
UN BUON PIATTO DI MACCHERONI
Insistete per la Marca
Caboto
CABOT MACARONI Co.
Hamilton, Ontario

In qualsiasi Tempo E In Tutte Le Ore
siate sicuri di avere nella vostra dispensa un bicchiere di
LATTE PURO
che vi sarà fornito dalla
City Dairy
TORONTO
Telefonate il vostro ordine
Kingsdale 6151

gheria nell'orbita tedesca e la ripresa del "Drag nach Osten" germanico.
Il ristabilimento degli Absburgo sui troni di Austria e di Ungheria associati in unione personale (simile a quella esistente nel secolo scorso tra Svezia e Norvegia), anche se fosse gradita alla maggioranza della popolazione austriaca e soprattutto di quella ungherese, non è detto che da sola risolverebbe i problemi economici dei due paesi. Ma è sempre l'aspetto politico quello che predomina.
E' noto che i tre Stati componenti la Piccola Intesa sono violentemente contrari ad una restaurazione absburgese; che anzi uno dei principali fondamenti dell'Intesa è precisamente in questa contrarietà. I timori dei tre Stati si comprendono: essi pensano che l'associazione dell'Austria coll'Ungheria rafforzerebbe già per se stessa le rivendicazioni ungheresi; e che inoltre una restaurata monarchia absburgese tenderebbe, inevitabilmente, alla ricostituzione della vecchia monarchia o almeno di gran parte di essa; aspirerebbe per lo meno a togliere la Slovacchia ai Cechi, la Transilvania ai Rumeni, la Croazia e il Banato ai Serbi. L'Italia è abbastanza forte per non temere nella stessa misura di questi Stati minori l'eventuale espansionismo absburgico; è evidente, tuttavia, che anch'essa dovrebbe metterlo in conto.
Come soluzione permanente economica è stata presentata più volte l'idea della confederazione danubiana. I paesi della ex-monarchia, cioè, formerebbero una specie di unione doganale. Viene in mente lo "Zollverein" tedesco del secolo scorso, che è considerato come uno dei fatti precursori del "Secondo impero". Forse la maggior varietà è il maggiore equilibrio di grandezza tra i vari Stati della eventuale confederazione non permettono un'assoluta rispondenza dei due casi; pure, l'elemento politico della combinazione è ineliminabile già per il fatto che l'Ungheria non ritiene di poter accedere a nulla di simile finché non vengono prese in considerazione le sue richieste di revisione territoriale. Una simile confederazione economica si presenta agli occhi di molti, per una parte come una piccola Intesa allargata, per l'altra come uno Stato absburgese risorto.
V'è, più modesto ma altresì con minori difficoltà politiche e con la possibilità di tutelare gli interessi degli Stati vicini, il progetto italiano dei trattati economici bilaterali. L'Austria, ad esempio, concluderebbe degli accordi con l'Italia, la Germania, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, ecc. Al progetto italiano era stata fatta in Francia buona accoglienza; e la collaborazione dei due paesi per la soluzione dei problemi economici danubiani (e quindi, per una buona parte, del problema austriaco) aveva avuto un felice avviamento. Purtroppo gli avvenimenti interni francesi, l'acquisirsi del conflitto austro-tedesco, la permanenza del dissidio franco-tedesco per il disarmo, e ora anche la situazione interna austriaca hanno ostacolato lo svolgersi di quei promettenti inizi. Giova augurare che se ne abbia una ripresa al più presto.

Buongustai!
se ancora non avete avuto l'occasione di visitare uno dei più originali ed eleganti locali della nostra città, per godere un succulento pranzo all'italiana ed a prezzi assai moderati, visitate
ANGELO RISTORANTE
144 Chestnut St. :: AD. 7472
TORONTO